

RASSEGNA STAMPA Mercoledì 6 agosto 2014

Sanità, ripartiti fondi per 107 miliardi
IL MESSAGGERO

Sanitari, c'e' posto per tutti
ITALIA OGGI

Macché pensione, trasferiamo gli statali
IL GIORNALE

Sul nuovo caso pensioni nessun giudizio del Tesoro mancavano le coperture
LA REPUBBLICA

Scuole di specializzazione, ecco dove c'e' posto
ITALIA OGGI

Vertice dei Governatori**Sanità, ripartiti fondi per 107 miliardi**

Non capita tutti i giorni in Italia che la divisione di 107 miliardi fra 20 Regioni si concluda in poche ore, all'unanimità e con tanto di applauso finale. E' accaduto ieri a Roma nel corso della conferenza Stato-Regioni per la prima volta presieduta dal neopresidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino. Che si è detto soddisfatto perché «l'accordo sul riparto del fondo sanitario 2014 è una buona notizia e rappresenta un punto di partenza importante per molti

territori e anche per il confronto futuro con il governo». Insieme al suo vicepresidente Stefano Caldoro, Chiamparino ha tenuto a spiegare ai giornalisti durante un'affollata conferenza stampa che «è stato fatto un grande lavoro di equilibrio, anche grazie alla disponibilità di alcune Regioni che hanno perso risorse. È probabilmente la prima volta - ha aggiunto il presidente del Piemonte - che le Regioni approvano un riparto senza

attendere iniziative o sollecitazioni dal governo. Credo si tratti di un segnale di crescita importante». Tra i più soddisfatti per il risultato incassato è stato Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, che ha ottenuto un aumento di 400 milioni delle sue disponibilità. L'accordo vede al primo posto per dimensioni di stanziamento la Lombardia, a cui andranno più di 17,5 miliardi di euro, seguita dal Lazio (10,15 miliardi), Campania (10,12 miliardi), Veneto (8,6) e Piemonte (7,9).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pioggia di emendamenti al ddl Lorenzin

Sanitari, c'è posto per tutti

Anche gli osteopati, i chiropratici, gli agopuntori e gli optometristi tra le professioni sanitarie. A prevederlo una serie di emendamenti al disegno di legge voluto dal ministro della salute Beatrice Lorenzin «Deleghe al governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, di enti vigilati dal ministero della salute, di sicurezza degli alimenti, di sicurezza veterinaria, nonché disposizioni di riordino delle professioni sanitarie, di tutela della salute umana e di benessere animale»: in queste settimane all'esame della commissione sanità del senato. E non si fa attendere la reazione di Antonio Bortone presidente del Conpas, il coordinamento di quelle professioni sanitarie che attendono una riforma da quasi dieci anni che in una lettera inviata al ministro Lorenzin e ai senatori della commissione ha espresso le sue perplessità. Oggetto del contendere il riconoscimento di nuovi profili della sanità, accanto a quelle professioni che il disegno di legge punta da anni a riformare. Il ddl interviene infatti su professioni affini (21 in complesso) ma regolamentate, seppure in modo diverso:

gli infermieri, le ostetriche e i tecnici sanitari di radiologia medica, già aggregate in collegi provinciali e federazioni nazionali, le altre costituite in associazioni. Per le prime si tratta di trasformare i collegi in ordini, per le seconde, di dargli una rappresentanza istituzionale.

Accanto a queste professioni, tutte unite da un percorso formativo universitario almeno triennale, si pensa quindi di infilare attraverso alcuni emendamenti presentati da maggioranza e opposizione, il riconoscimento di nuovi profili il cui iter formativo è completamente differente, con il rischio, ha spiegato Bortone, «di individuare alcune nuove professioni in assenza di un percorso di valutazione scientifica. Questo provvedimento, che avrebbe dovuto incastrarsi come ultimo tassello, affrontando la riforma ordinistica delle professioni, rischia invece ora di trasformarsi in un terreno di scontro e di disgregazione; tutto ciò a causa di scelte non condivisibili e contraddittorie. Oltretutto contravvenendo alle regole della legge 43/2006 (la legge che delegò il governo a istituire ordini e albi per le professioni sanitarie, ndr)».

RUFFI GI PUBBLICI NEL CAOS

Gli statali? Macché prepensionati Trasferiamoli dove c'è bisogno

di Vittorio Feltri

a pagina 4

Il commento

MACCHÉ PENSIONE, TRASFERIAMO GLI STATALI

di Vittorio Feltri

Quando si parla di pensioni, in tv e sui giornali, immancabilmente si prende di mira la ex ministra Elsa Fornero, colpevole, secondo la vulgata, di essersene infischiatà degli esodati. I quali invece sono vittime di un sistema perverso denominato prepensionamento: certi lavoratori si dimettono, incentivati dal datore di lavoro, poi si trovano in brache di tela perché nel frattempo lo Stato ha modificato le regole. Esso ha deciso che non si va più in quiescenza a 63 anni, ma a 68. Di modo che uno sfogato che avesse scelto di collocarsi a riposo in base alle vecchie norme, piomba nella spiavevole situazione di non ricevere più lo stipendio dalla ditta (che lo ha liquidato con fior di quattrini) e neppure l'assegno dell'Inps, in quanto non ha ancora maturato l'età per incassarlo, per effetto delle modifiche nel frattempo intervenute.

Che colpa ne ha la Fornero? Nessuna. Ella infatti si è limitata a varare una legge - da tutti approvata in Parlamento - tenendo conto dei dati forniti dalla Previdenza. Sono sbagliati? L'ente previdenziale si batte il petto.

Negli ultimi tempi, esodati a parte, le cose si sono ulteriormente complicate. L'amministrazione pubblica recentemente si è alleggerita di 260 mila dipendenti. E uno è portato a dire: ottimo, tanti stipendi in meno da versare, un bel risparmio. Un corno. Perché un impiegato statale che va in pensione continua a costare allo Stato la stessa cifra: prima riscuoteva lo stipendio, ora incassa l'assegno di quiescenza, e il risultato finale non muta.

Sempre soldi pubblici incamerati così via.

Il problema va affrontato diversamente. Le persone oggi sono più in forma rispetto a 20 o 30 anni fa e possono continuare a prestare servizio sino in tarda età. È da stupidi spedirli a casa quando sono ancora efficienti. Conviene trattenerli e trasferirli, se mai, in uffici carenti di personale e bisognosi di assunzioni. Chi cessa si recarsi al lavoro perché bacucco peserà sui bilanci per qualche anno, poi andrà al Creatore e non costerà più nulla. E chi invece continuerà l'attività fino al limite della vecchiaia si guadagnerà la paga in un settore o in un altro, indifferentemente. È un fatto che il numero complessivo dei dipendenti pubblici vada ridotto al massimo, manoscariandogli esuberi sulla cassa pensioni, bensì evitando nuove assunzioni.

Obiezione: e i giovani, a quale occupazione possono aspirare? I mestieri da imparare sono tanti, non esistono solo le scrivanie della burocrazia. In Francia, l'agricoltura è la colonna vertebrale dell'economia, da noi è la cenerentola. Perché? Evidentemente, il contadino, il pastore, l'allevatore, il produttore di formaggi e confetture varie non godono qui di buona fama. È assurdo. Segno che i nostri giovani hanno una mentalità retrograda e non capiscono che lavorare in campagna richiede una cultura specificistica profonda, sicuramente non inferiore dal punto di vista qualitativo a quella di uno che timbra carte e sbrigga pratiche allo sportello di un ente (spesso inutile).

Serve una svolta. Occorre passare dal culto della camicia bianca alla gioia del fare. Creare ricchezza

e non scartoffie è un'esigenza primaria. Quanto ai pensionati, bisogna selezionare: i minatori (categoria estinta) hanno diritto ad appendere il piccone a 60 anni, ma chi ha neggiato la penna tutta la vita vada avanti a farlo sino a 68-70 anni. Dove è il dramma? I calli alle dita? Una volta si diceva: lavorare di meno, lavorare tutti. Aggiornarsi: lavorare di più e fino in tarda età, senza aggravare la spesa sociale che non ci possiamo più permettere. I ragazzi si ingegneranno. Emigrino come fecero i nostri padri e i nostri nonni, si inventino nuovi mestieri come noi ci inventammo.

Mi scuso se mi cito. All'inizio degli anni Settanta non esistevano le tv private. Furono quelli della mia generazione - io compreso - a inaugurare il filone: dal nulla mettemmo in piedi delle antenne. Che all'inizio facevano schifo. Poi ci specializzammo e le emittenti locali si popolarono, fecero fortuna.

Qualcuno di noi guadagnò parecchio, altri - meno bravi o meno fortunati - rimasero al palo, c'est la vie. Il famoso terziario si sviluppò negli anni Ottanta. Prima non si sapeva neanche cosa fosse. Ogni epoca offre occasioni e impone il superamento di vari ostacoli. Darsi da fare è l'unica soluzione. Lo Stato non può e non deve essere una balia. Arrangiatevi, fratelli, nipoti e cugini

L'INTERVISTA/MORANDO, VICEMINISTRO ALL'ECONOMIA

“Sul nuovo caso pensioni nessun giudizio del Tesoro mancavano le coperture”

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Il Ministero dell'Economia ha cercato il braccio di ferro con il Parlamento, accusa il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio Francesco Boccia. «Senta - replica il viceministro all'Economia Enrico Morando - il governo ha solo preso atto che non c'erano le coperture».

Accusano il Mef di aver ignorato il giudizio del Parlamento. Argomenti pesanti, vice-ministro.

«Io non c'entro nulla, Boccia avrà parlato di qualcun altro. Non è una vicenda di cui mi sono occupato».

Scusi, ma non ha seguito lei il provvedimento? E comunque se la prende con il ministero dell'Economia.

«Allora le dico che il testo è stato oggetto di una verifica da parte della Ragioneria generale dello Stato. Questo accade sempre, nel momento in cui un ddi è in una Camera. E si fa un aggiustamento della relazione tecnica quando vengono approvate modifiche. Non si tratta di un giudizio politico, ma tecnico. Non c'entra nulla il ministero dell'Economia. In questo caso su quattro norme sono state rilevate coperture carensanti, scorrette oppure addirittura assenti».

E a quel punto il governo ha scelto di intervenire.

«Il governo non può consentire che si ignorino le indicazioni tecniche, ed è intervenu-

to».

Insomma, nessun caso?

«Nessuna iniziativa politica, né guerra o battaglia. Nulla. E in questo caso - su "quota 96" come in ogni suo intervento - la ragioneria si è ben guardata dal fare osservazioni di opportunità politica. Quelle spettano al ministro».

Boccia parla di un problema politico.

«Rispetto le opinioni di tutti, ma per ribattere alle argomentazioni dei tecnici per tabulae ci vogliono argomentazioni tecniche, non di altra natura».

Eppure sostiene che c'è dietro la manina dell'austerity, che le Camere sono state ignorate dal Mef e che...

«Senta, nessuno si esalta troppo per le argomentazioni di Boccia...».

Sono le parole del Presidente di commissione del Pd, vice-ministro.

«Ecco, le completo il ragionamento: il Parlamento può decidere di fare le spese che ritiene e, naturalmente, è sovrano. Ci mancherebbe altro. La Costituzione dice che se si delibera una spesa ci vogliono le coperture. Noi abbiamo solo preso atto che non c'erano e siamo intervenuti».

Ora pensa che riuscirete a risolvere il problema in tempo utile, quindi entro agosto?

«Questo non sono in grado di dirlo. Quello che posso dirle è che sono necessarie le coperture e andranno trovate».

Scuole di specializzazione, ecco dove c'è posto

Pubblicato sul sito www.miur.it il decreto ministeriale sull'attribuzione dei contratti disponibili per gli aspiranti medici specializzandi. Si tratta, come si legge nel dm disponibile sul sito del minr, di 5 mila posti suddivisi per tipologia di scuola e di università spalmati su tutto il territorio nazionale. Ora resta solo da aspettare la pubblicazione del bando di concorso previsto per l'8 agosto, mentre entro la giornata di oggi, le regioni che ancora non lo hanno fatto dovranno formalizzare la loro proposta di copertura finanziaria di contratti aggiuntivi o di quelli che provengono da

finanziamento privato. Il concorso nazionale si svolgerà alla fine di ottobre e gli specializzandi che risulteranno vincitori inizieranno i corsi a novembre. Per le modalità concorsuali l'ipotesi del ministero dell'istruzione e università è quella di prevedere una giornata unica per il test relativo alla parte generale, mentre giornate differenti per la parte speciale, quella cioè relativa alle prove organizzate per macroaree e per tipologie. Da quest'anno, infatti, il test d'ingresso per le scuole di specializzazione si trasforma in un concorso nazionale e non più in prove locali.